

La strage infinita sul lavoro: 8 morti in un giorno solo

A Ragusa un operaio cade in una vasca di cioccolato. Un altro folgorato a Piacenza

di Giuseppe Vittori / Roma

OTTO MORTI SUL LAVORO in un giorno solo. La tragedia degli omicidi bianchi non si ferma. Né conosce distinzioni tra nord e sud. E per un Paese che già normalmente è colpito da questo triste fenomeno il doppio della Francia e il 30% in più rispetto a Germa-

nia e Spagna (rapporto Censis), le ultime ventiquattrore hanno fatto segnare un drammatico record.

A Ragusa un operaio di 38 anni, Giuseppe Tumino, è stato trovato senza vita in una fabbrica dolciaria. Quando la polizia è arrivata, l'uomo era penzoloni a tre metri dal pavimento, sul bordo della vasca per fare cioccolato. Secondo le prime ricostruzioni, l'operaio sarebbe morto per lo schiacciamento del torace, stritolato dalle pale meccaniche della macchina.

A uccidere Luan Qosya, operaio albanese di 38 anni residente a Piacenza, è stata invece l'alta tensione. L'uomo, dipendente di una ditta lattoniera, si trovava su una piattaforma alzata da un braccio meccanico a circa otto metri da terra, per sistemare il tetto di una casa. Mentre stava facendo alcune manovre, ha urtato i cavi dell'alta tensione ed è rimasto fulminato.

Tre lavoratori perdono la vita precipitando. Altre due vittime schiacciate da una catasta di ferro e da un pannello



La manifestazione indetta da sindacati di base Rdb, Cobas e Sdi nelle strade di Roma. Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

Una caduta dalla scala nell'officina in cui lavorava ha provocato la morte di Guido Palumbo, trentacinquenne di Casoria, in provincia di Napoli. E un salto nel vuoto ha ucciso nel parmense anche Giuseppe Tabone, cinquantasettenne originario di Gela che stava lavorando alla ristrutturazione di una casa. Salerno, il trentatreenne Massimiliano Strifezza è rimasto schiacciato da un pan-

nello di copertura di un capannone industriale che era manovrato da una gru, in un cantiere a Salerno. Mauro Strozza, di 56 anni, è rimasto travolto da un trattore a Barle, in provincia di Potenza, mentre stava lavorando il terreno. A Subbiano (Arezzo) Luca Cerofolini, 30 anni è morto schiacciato dal tronco che stava abbattendo con una motosega. Fatale, per Hind Larabi, è stata la

visita al fidanzato alla Ali saldature di Arcole (Verona). La giovane marocchina è rimasta schiacciata da una catasta di ferro caduta da un camion che era in fase di scarico. Secondo le prime indagini, a manovrare il muletto che ha provocato la tragedia era lo stesso fidanzato magrebino, ora in stato di choc, della ragazza. Una drammatica sequenza prodotta nelle ultime ventiquat-

tre ore che non lascia indifferente il mondo politico. Il presidente del Senato Renato Schifani esprime «sdegno» e sottolinea la necessità di mettere fine all'emergenza. Ma il leader del Partito democratico Walter Veltroni sottolinea: «Le norme ci sono, si tratta di applicarle con la necessaria attenzione e se serve anche con severità per prevenire gli incidenti».

Roma, scritte antisemite il giorno dopo l'anniversario della razzia al ghetto



Scritte antisemite sotto il ponte di Batteria Nomentana a Roma. Foto di Fabio Campana/Ansa

di Mariagrazia Gerina / Roma

Li hanno preparati con calma. E poi di notte, la notte del 16 ottobre, tragico inizio della deportazione degli ebrei da Roma. Li hanno incollati alle pareti del cavalcavia che passa sopra la Tangenziale Est di Roma. È il loro modo di contrapporsi alla memoria. Con un gesto agghiacciante. Che all'indomani del 65mo anniversario del rastrellamento del ghetto recita: «Olocausto, la più grande vergogna della storia». Non lo dicono loro. È una citazione: da Ahmadinejad, come riporta puntualmente lo striscione, rimosso ieri mattina dalle forze dell'ordine. Loro, gli autori, si firmano: «Militia». Con una ruota disegnata accanto. Simbolo di

rituali magici, nel Medioevo, e di azioni neofasciste ai nostri tempi. Come quella annunciata dal secondo striscione, attaccinato nel tunnel: «Contro l'immigrazione autodifesa nazionale». Non una citazione, ma una incitazione all'odio. Firmata sempre: «Militia». La sigla è la stessa che il 25 di settembre aveva vomitato il suo sdegno per l'appello da Auschwitz del presidente del Senato: «Schifani, l'ebreo sarai tu», aveva scritto allora. Festeggiando contemporaneamente l'uccisione di Abdul a Milano e la strage di Castelvolturno: «Milano -1, Castelvolturno -6». Anche in quel caso due striscioni: incollati sulla Tangenziale Est, vicini

al Cimitero del Verano. Stessa tecnica, stesso schema d'azione: un colpo alla memoria dell'Olocausto e l'altro all'immigrazione. Allora però qualcuno li vide: «un gruppo di giovani con le teste rasate». E la Procura di Roma ha aperto da allora un fascicolo su quella sigla. «Invito questi giovani ad andare ad Auschwitz, capiranno se l'Olocausto c'è stato o no», replica loro Schifani. Ma il mix anti-semita e anti-immigrazione dilaga, come ha denunciato la Comunità ebraica di Roma confindo al presidente della Camera Fini durante la commemorazione del 16 ottobre un dossier sui siti xenofobi e negazionisti che diffondono tesi analoghe a quelle di Militia. Rigurgitate poi sui muri e non solo.

Trento, Udc messa fuori Elezioni rinviate a novembre

/ Roma

CAOS in Trentino. Il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso presentato dalla Lega Nord locale contro l'ammissione dell'Udc alle elezioni regionali del prossimo

26 ottobre, ribaltando la recente decisione del Tar di Trento. La lista dell'Udc non era stata ammessa inizialmente dall'ufficio elettorale della Provincia autonoma di Trento per la mancata autenticazione della firma del legale rappresentante del partito in calce alla documentazione. Successivamente il Tar di Trento aveva accolto il ricorso presentato dal partito, reintegrando simbolo e lista nella competizione elettorale dove era in lizza nello schieramento di centro-sinistra guidato dal Governatore uscente Lorenzo Dellai. Ora la nuova decisione in sede romana sembra destinata a riportare tutto alla situazione iniziale, escludendo il simbolo Udc dalle schede di voto. La nuova data fissata per la consultazione è il 9 novembre. «L'esclusione è un grave danno alla democrazia - commentano dal partito di Casini - . Resta incondi-

zionata la fiducia nei confronti del presidente Dellai a cui assicureremo il nostro appoggio». «È abbastanza sconcertante che in un Paese si arrivi a dieci giorni dal voto e si scopra che invece si deve ricominciare da capo, perché una forza politica ha fatto ricorso contro un'altra forza politica» ha commentato ieri sera il leader del Pd, Walter Veltroni. «Fa parte - ha proseguito Veltroni - delle stranezze di una vita politico-istituzionale, che dovrebbe avere un po' più di regole. Ci dispiace, perché in Trentino le cose stanno andando bene per il centro-sinistra, per Dellai, per i nostri candidati. Sarebbe stata una volta finale che probabilmente avrebbe avuto un esito positivo, che a questo punto andrà rimandato, per fare tutti gli adempimenti tecnici».

Veltroni: assurdo per un paese civile che si debba ricominciare da capo a pochi giorni dal voto

BERGAMO Assumeva ragazzine e le violentava

BERGAMO Assumeva ragazzine per lavorare al suo bar, le pagava in nero e soprattutto le costringeva ad avere rapporti sessuali con lui. I carabinieri del Comando provinciale di Bergamo hanno arrestato quello che hanno definito un «pedofilo seriale»: secondo le indagini il 68enne di un paese dell'isola Bergamasca avrebbe abusato sessualmente di almeno sette ragazze tra i 13 e 18 anni. L'indagine è partita ad agosto scorso dopo il racconto di una tredicenne che ha riferito ai militari di aver subito pesanti avances. I carabinieri hanno rintracciato altre sei ex dipendenti del bar che nell'ultimo anno sarebbero state costrette ad avere rapporti sessuali con il datore di lavoro, pena il licenziamento, nell'appartamento sovrastante il locale. Le ragazze comunque resistevano poco, e se ne andavano al massimo dopo due mesi. La vicenda è andata avanti per circa un anno. L'anziano barista, che secondo gli inquirenti programava le violenze «con sistematicità» è adesso in carcere con l'accusa di violenza sessuale aggravata e continuata.

ANCONA Clandestini arrestato il capo italiano

ANCONA Era un servizio a tutto campo quello offerto da un tributarista della Vallesina, in provincia di Ancona, a 71 imprese tessili cinesi: tenuta dei libri contabili e adempimenti fiscali, ma anche false certificazioni per coprire l'impiego di mano d'opera in nero e l'ingresso illecito di cinesi in Italia o per la restituzione di macchinari e attrezzature sequestrati nel corso di operazioni di polizia, fino all'assistenza durante i processi. Savino Fantini, 60 anni, titolare di due studi tributari a Pianello Vallesina e a Jesi, è stato arrestato dalla Guardia di finanza, al termine di due anni di indagini, insieme ad una sua collaboratrice (ora ai domiciliari) e a due imprenditori cinesi: una 48enne, la tramite con la Cina, e il titolare di un laboratorio. Fantini è ritenuto la «mente» di un'organizzazione - «la prima così articolata scoperta in Italia» secondo le Fiamme gialle - al centro di un'inchiesta con 35 indagati (7 italiani, fra cui tre avvocati, e 28 cinesi) per associazione per delinquere, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, frode fiscale e processuale, truffa allo Stato e corruzione.

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Spangher, chi era costui?

L'altro giorno, grazie a Gian Antonio Stella, abbiamo scoperto che Cesare Previti è ancora iscritto all'Ordine degli avvocati di Roma, due anni e mezzo dopo le condanne definitive per Imi-Sir (6 anni) e Mondadori (1 anno e mezzo). Comprava i giudici e le sentenze, ma chi se ne frega. Evidentemente Cesare, pur lontano dai riflettori, continua a contare parecchio. Lo dimostra il candidato scelto dal Pdl per la Corte costituzionale al posto dell'impresentabile (nel senso etimologico del termine) Pecorella. Si chiama Giorgio Spangher, ha 64 anni, è un avvocato triestino, insegna Procedura penale alla Sapienza ed è stato membro laico del Csm dal 2002 al 2007 in quota Fl. Anzi, in

quota Previti. Per 5 anni si batté come un leone contro i migliori magistrati d'Italia, da quelli di Palermo a quelli di Milano. Ma fu nell'estate del 2003 che gettò la maschera: il ministro Castelli aveva appena ricevuto la relazione dei suoi ispettori che proponevano di punire i pm Colombo e Boccassini perché rifiutavano di mostrare a Previti e Berlusconi il fascicolo 9520/95 coperto da segreto (obbedivano alla legge). Spangher lavorò di sponda: come presidente della I commissione del Csm, che segue le procedure di trasferimento, attivò una pratica per cacciare Colombo e Boccassini da Milano

per «incompatibilità ambientale». Intanto un sedicente «Comitato per la Giustizia» li denunciava alla Procura di Brescia per abuso d'ufficio (sempre per aver tenuto segreto un fascicolo segreto). Fu allora che, grazie a un giornalista, si scoprì il perché della solerzia spangheriana: il professore, oltreché membro del Csm, era anche un consulente retribuito dei coimputati di Previti e Berlusconi nel processo Imi-Sir/Mondadori, avendo firmato per le loro difese ben tre pareri «pro veritate» contro i magistrati milanesi. Conflitto d'interessi? «Ma no, ho dato quei

pareri - si difese l'interessato - senza guardare le carte». Una barzelletta. I primi due pareri, stilati per conto degli eredi Rovelli e di Giovanni Acampora (poi condannati per corruzione giudiziaria), portano le date del 16 luglio e del 4 ottobre 2001, quando le difese speravano di far annullare il rinvio a giudizio di tutti gli imputati in base alla sentenza della Consulta che aveva annullato alcune tappe dell'udienza preliminare. Spangher diede manforte, scrivendo che su tutti gli atti del gup pendeva un «vizio assoluto e oggettivo». Dunque s'imponesse l'annullamento del rinvio a

giudizio e «la regressione processuale per tutti gli imputati» alla casella di partenza: nuova udienza preliminare. Il Tribunale fu di diverso parere e il 23 novembre 2001 salvò gli atti cambiandone la motivazione. Sfumata la speranza di azzerare il processo, partirono le manovre per farlo trasferire da Milano a Brescia, con la legge Cirami. Anche sul legittimo sospetto Spangher si diede da fare: nuovo parere del 23 maggio 2002, sempre a favore del figlio e della vedova di Rovelli: «Ho esaminato le richieste dei signori Rovelli nonché di Berlusconi, Verde, Pacifico, Previti... Sull'intero Tribunale di Milano grava un legittimo sospetto non eliminabile con normali misure». Il professore si avventurava poi in

spicolati paralleli fra la Milano del 2002 e l'Italia dei «precedenti post-bellici ai collaborazionisti» col fascismo. Descriveva una Milano in preda a moti pre-insurrezionali: «lacerazione e frattura del tessuto sociale, istituzionale, politico ed economico», in cui «agli imputati è impossibile spiegare pienamente i diritti processuali». Colpa del «Resistere, resistere, resistere» di Borrelli, dei girotondi e addirittura del «contrasto istituzionale del ministro con il Csm». Dunque in processi dovevano passare a Brescia: «Nell'interesse di tutti», beninteso. La Cassazione smentì ancora una volta le sue tesi. Ma Spangher intanto aveva già traslocato a Palazzo dei Marescialli. Qui, il 15 luglio, la VI commissione discuteva del

segreto opposto dai due pm agli ispettori sul fascicolo 9520/95. E tirava aria di sconfitta per Previti & C. Così il consigliere-consulente fece arrivare dal ministero la relazione ispettiva contro i due pm. Una manina gentile ne recapitò subito copia al *Giornale*, che alla fine non partecipò al voto del Csm. Ora potrebbe diventare giudice costituzionale, al posto di Vaccarella (già avvocato civilista di Previti). La domanda è: alla Corte costituzionale c'è un seggio riservato a Previti, come i banchi ex voto delle chiese, o si può nominare anche uno che non abbia lavorato per Cesare?